

# Intrappolato fino alla fine nel rancore verso il cielo

*Per conservare la fama di polemista, si ostina a odiare. Ma ai suoi attacchi feroci ha già dato una risposta Sant'Agostino secoli fa*

■ ■ ■ CAMILLO LANGONE

■ ■ ■ «Quando la carne è frusta l'anima si fa giusta», dicevano i nostri vecchi per sintetizzare una parabola esistenziale, quella di chi da giovane mangia i preti e da vecchio, avvicinandosi al momento della verità, scopre il bisogno di cibarsi di ostie. Una parabola così comune da diventare quasi una regola e siccome tutte le regole devono avere un'eccezione ecco Christopher Hitchens. Il polemista inglese (ma di stanza a Washington) è sempre stato un ateo, un arciateo, un ateissimo che al confronto Augias ci fa la figura del seminarista (magari un po' in crisi ma pur sempre seminarista).

Nemmeno Odifreddi, per dire il più acceso cristianofobo nostrano, si è mai spinto a definire Papa Giovanni Paolo II «un querulo zitello rimasto in vita troppo a lungo» e Madre Teresa «il rapace di Calcutta» a cui dedicare un libro dal titolo al limite del blasfemo: *La posizione della missionaria*. Insomma Hitchens è un brillante nichilista ma chiaramente non è questa la notizia. Come ha scritto Franco Volpi «il nichilismo non è più soltanto il fosco esperimento di stravaganti avanguardie intellettuali, ma fa parte ormai dell'aria

stessa che respiriamo» e allora non c'è un gran merito a respirare l'aria che tira, espirandola successivamente, senza nemmeno filtrarla, in libri e articoli.

La notizia è che Hitchens continua a bestemmiare Dio e i Santi anche adesso che la sua parabola terrena sta avvicinandosi alla fine. Non per vecchiaia, avendo poco più di sessant'anni, ma per un cancro che, come da lui stesso annunciato, nel 2010 lo ha colpito all'esofago estendendosi poi a linfonodi e polmoni. La relativa chemioterapia non è stata priva di effetti, sia positivi (Hitchens è ancora vivo) che negativi (intossicazione generale) ed è stata sospesa per passare a una più dolce terapia farmacologica messa a punto, per una sorta di nemesi, da uno scienziato cristianissimo e devotissimo di nome Francis Collins. Come si vede gli ingredienti per una conversione ci sono proprio tutti ma Hitchens il superbo non intende retrocedere di un millimetro dalle convinzioni di una vita e oggi fa stampare un testo di ateismo quanto mai virulento sotto forma di prefazione al libro scienziato del fisico Victor Stenger. Virulento quanto ripetitivo e già sentito: bisognerebbe essere atei perché «il cielo se ne sta a guardare a braccia conserte, con fred-

da e altera indifferenza» lo spettacolo del dolore umano. Tutto qui? Siamo ancora al problema del male, sollevato e risolto da Sant'Agostino diciassette secoli fa?

Beh, no, c'è un altro motivo: quando Dio ha deciso di rivelarsi lo ha fatto «solo in talune parti arretrate e poco civilizzate del Medio Oriente». Sembra di capire che se Gesù anziché a Betlemme fosse nato ad Atene o a Roma allora sì che Christopher (il cui nome, per ironia del destino, significa «colui che porta Cristo») si sarebbe inginocchiato: ma nessuno può chiedere a uno snob di piegarsi davanti a un provinciale! Il livello delle argomentazioni, inizialmente basso, con questa frase diventa tragicamente buffo.

Più sopra l'avevo definito «brillante nichilista» ma forse ho sbagliato aggettivo, stante la sua nota propensione per l'alcol avrei dovuto scrivere «nichilista brillo». Un deputato socialista britannico lo insultò chiamandolo «pazzo ubriaco ex-trotzkista» (da giovane fu anche comunista). Errare è umano e perseverare è diabolico: per tenere fede alla sua cattiva fama Hitchens, povero diavolo che non è altro, è obbligato a perseverare. Anche adesso che forse, a giudicare da quello che scrive, non ne ha più nemmeno tanta voglia.

